L'Eterno Ritorno

Pasquale GALLO

L’Eterno Ritorno

1. Il Presagio di Nietzsche: La Riscoperta Moderna di un'Intuizione Antica

In un pomeriggio di un giorno d'agosto del 1881, Nietzsche percorreva i sentieri dell'Engadina, avvolti in un manto di eterna verdura. Giunto sulla via che da Sils-Maria conduce a Silvaplana, non lontano da Surlei, il filosofo si arrestò dinanzi a una possente roccia di forma piramidale. Fu in quel luogo, a 6500 piedi sopra il livello del mare - e, come egli scrisse nel suo diario, "molto più al di sopra di tutte le umane cose" - che un’idea meditata a lungo irruppe con violenza nella sua coscienza. L'impatto fu tale che Nietzsche pianse a lungo ai piedi di quel sasso, scosso da un brivido che fondeva uno spavento indicibile a un’ebbrezza quasi religiosa.

L’intuizione poggiava su una necessità logico-matematica: se il numero degli elementi costitutivi del mondo è finito e la durata del tempo è infinita, le combinazioni possibili devono inevitabilmente esaurirsi, dando inizio alla ripetizione dell'identico. Questa "scoperta", che l'uomo moderno percepisce come un paradosso vertiginoso, era in realtà il cardine metafisico dell'intera civiltà

greca. Laddove il mondo contemporaneo si illude nel mito di un progresso lineare e illimitato, l'anima antica vedeva nel ritorno l'unica garanzia di senso, la prova che l'istante fuggitivo, ripetendosi eternamente, partecipa della stabilità dell'Essere.

2. Il Fondamento Metafisico: Essere, Materia e il Moto Circolare

La dottrina del ritorno non nasce da un capriccio poetico, ma dal dualismo ontologico che contrappone l'Essere perfetto alla Materia in continuo mutamento. L'Essere è per sua natura immobile e indiviso; la materia, al contrario, è il regno della molteplicità, del "non-essere" e della limitazione. Tuttavia, la materia è bramosa di partecipare alla perfezione divina e tenta disperatamente di imitarla.

Per spiegare questa dinamica, la sapienza greca ricorre alla metafora della "bestia da soma": come un animale che fa girare la ruota di un mulino inseguendo invano un fascio d'erba sospeso dinanzi alla sua bocca, così la materia passa e ripassa per i medesimi stati, nel tentativo di raggiungere l'immobilità dell'eternità. Poiché l'imperfezione le impedisce di restare ferma nell'Essere, essa è costretta a "girare in cerchio". Il tempo diventa

dunque, secondo la lezione del *Timeo* platonico, l'"immagine mobile dell'eternità". Se si eliminasse dal cosmo ogni residuo di materia e limitazione, la vicenda ciclica si contrarrebbe istantaneamente nell'eterno presente, annullando la durata sensibile.

3. Le Scuole Ioniche e l'Intuizione di Eraclito

Le prime sistematizzazioni di questa intuizione emergono con i fisiologi ionici, per i quali il corso dei fenomeni ripassa periodicamente per gli stessi stati attraverso intervalli immensi.

- **Anassimandro:** Egli concepisce l'*Apeiron* (l'infinito) come una massa inestricabile che si muove per forza propria con una lenta ondulazione, simile a quella di uno "staccio immenso". Da questo moto di setacciatura universale "piovono fuori" i contrari, la cui lotta dà origine a infiniti mondi simultanei destinati a rifondersi nel principio originario.
- **Anassimene:** Identifica l'archè nell'aria, la quale, attraverso i processi meccanici di rarefazione e condensazione, genera la successione ciclica della nascita e della morte dei mondi.

- **Eraclito:** Eleva la dottrina a un rigore cosmico, ponendo al centro il "fuoco eternamente vivente". Per Eraclito, il mondo è il "gioco e il trastullo degli Dei": Zeus è come un fanciullo che scherza, e la creazione è un atto di divertimento divino. Il fuoco agisce come giudice universale, distruggendo periodicamente il cosmo nell'incendio per poi rigenerarlo.

Eraclito definisce inoltre il "Grande Anno" (calcolato in 10.800 o 18.000 anni terrestri), ovvero l'intervallo astronomico necessario affinché il sole, la luna e i cinque pianeti tornino contemporaneamente al medesimo punto di partenza, sigillando la coincidenza tra moto astrale e destino universale.

4. Orfismo e Pitagorismo: La Ruota del Destino e l'Identità Numerica

Nel passaggio alla dimensione religiosa, l'Eterno Ritorno si trasforma da categoria fisica in destino dell'anima. L'**Orfismo** introduce la visione della "ruota del Destino": un ciclo interminabile di rinascite in cui l'anima è condannata a ripetere i dolori e le miserie già vissuti. Il "tetro fantasma" di questa

ripetizione infinita riempie l'adepto di terrore, spingendolo a cercare negli dei la liberazione dalla catena delle generazioni.

I **Pitagorici** precisarono ulteriormente il concetto attraverso il principio dell'**Identità Numerica**:

- I periodi cosmici sono assolutamente indistinguibili.
- Gli esseri che vi partecipano sono "numericamente uguali" (le stesse persone compiono le stesse azioni).
- Nulla accade che non sia già accaduto o che non debba riprodursi infinite volte.

Questa concezione trova la sua massima espressione mitica nella figura della **Fenice**. Come descritto da Iacob Thomasius e rievocato da Dante, l'uccello di fuoco vive in solitudine nelle profondità dell'India e, giunto al cinquecentesimo anno, si consuma su un rogo di aromi per poi rinascere splendente dalle proprie ceneri, simbolo perfetto della palingenesi universale.

5. La Sintesi Classica: Empedocle, Platone e Aristotele

L'apogeo del pensiero classico raffina la dottrina distinguendo tra somiglianza e identità assoluta.

- **Empedocle:** Descrive l'alternanza tra Amore e Odio nello *Sfero*. Per Empedocle, tra i mondi successivi sembra sussistere solo un'identità "di genere": i cicli si somigliano ma non sono necessariamente identici nel dettaglio.
- **Platone:** Nel *Timeo*, stabilisce il "numero perfetto del tempo" (che l'interpretazione di Dupuis valuta in 760.000 anni). Egli sposa l'identità numerica pitagorica: le stesse anime discendono negli stessi corpi e la rivoluzione celeste scandisce ritmicamente la vita della natura universale.
- **Aristotele:** Sebbene respinga il mito dell'età dell'oro e celebri il progresso locale delle arti e delle scienze, Aristotele rimane fedele alla circolarità universale. Egli afferma esplicitamente che le dottrine filosofiche "ritornano infinite volte" e che tutta la vita sublunare, soggetta alla corruzione, deve dipendere dai moti periodici e incorruttibili dei cieli. Il progresso aristotelico è dunque un fenomeno interno a un ciclo che, su scala cosmica, rimane immobile.

6. Il Sistema Stoico: Conflagrazione, Ekpyrosis e Destino Sidereo

Lo Stoicismo rappresenta la sintesi definitiva della dottrina, mediata dalle influenze astronomiche caldee. Il cosmo attraversa

fasi di distensione e contrazione (sistole e diastole), paragonabili al battito di un "cuore mostruoso".

Durante l'incendio universale (*Ekpyrosis*), tutto ritorna all'unità primordiale. In questa fase, Dio è descritto come una sfera perfetta, protesa nel vuoto, immersa nella conoscenza di sé e "beata". La meccanica del ritorno è governata dalle congiunzioni astrali:

Evento Cosmico	***Posizione Astrale (Congiunzione)***	***Esito Universale***
Incendio (Ekpyrosis)	Tutti i pianeti in **Cancro**	Consunzione del mondo nel fuoco divino
Diluvio	Tutti i pianeti in **Capricorno**	Rinascita e purificazione del nuovo mondo

L'identità numerica stoica è inflessibile: nel prossimo ciclo, "Anito e Melito faranno ancora delle accuse", Ercole eseguirà nuovamente i suoi "lavori atletici" e Busiride massacrerà i medesimi ospiti. Solo alcuni pensatori ammettevano variazioni superficiali, come l'esistenza di un Dione con o senza foruncoli, senza però intaccare la sostanza del Fato.

7. Neoplatonismo: Il Cerchio si Chiude

Il Neoplatonismo custodisce la fedeltà alla ciclicità per undici secoli, da Anassimandro fino a Olimpiodoro. Gli esseri materiali sono descritti come raggi di un cerchio che si riassorbono nel centro, o come le "zampe di un ragno mostruoso" che si raccolgono sotto il suo ventre.

L'Anima universale riassorbe la vana parvenza del mondo sensibile, che dilegua come un sogno. Ogni anima, al momento fissato dal destino e quasi allo squillo di un "invisibile araldo", scende nuovamente nel corpo che le è stato assegnato. Questa dottrina, tramandata ininterrottamente in lingua greca e latina, rappresenta l'architettura psichica dell'intero mondo pagano.

8. Conclusioni: L'Anima Greca di fronte all'Eterno Ritorno

L’Eterno Ritorno non fu una "fantasticheria", ma una necessità interiore. Mentre l'uomo moderno si proietta nello spazio infinito e nella nostalgia dell'illimitato, l'atleta greco esegue i suoi giochi in una "palestra chiusa e limitata". Questa visione si rifletteva anche

nella politica: lo Stato perfetto per i Greci è quello che realizza la massima immobilità, un territorio piccolo con una popolazione scarsa e stabile, dove la classe media dei "piccoli borghesi" garantisce l'assenza di mutamenti radicali.

L'Impatto Etico: La Gemma e il Fango L'accettazione del ciclo portava con sé un senso di "alta noia" e nausea di fronte all'uniformità del tempo. La risposta greca fu un ascetismo eroico riassunto nei precetti "sopporta e astieniti". La libertà non consisteva nel mutare il Destino, ma nell'obbedirgli volontariamente.

L'etica greca non mira a "creare" un uomo nuovo (concezione cristiana), ma a ritrovare ciò che è già presente. L'anima è come una gemma divina caduta in un pozzo di fango: la perfezione morale non è un "dover essere" futuro, ma un dato di natura originario. Compito del saggio è semplicemente "scrostare il fango" della vita sensibile per far brillare nuovamente la gemma intatta che risiede nel fondo del proprio essere. L'Eterno Ritorno è, in ultima analisi, il modo in cui l'uomo antico ancora il proprio divenire all'abbraccio rassicurante dell'Eternità.